



Monsignor Francesco Cavina
vescovo eletto della Diocesi di Carpi

Il primo incontro con il vescovo eletto Francesco Cavina

Luigi Lamma

“Vengo da quindici anni di servizio in Segreteria di Stato ma dentro ho uno spirito autenticamente romagnolo”. Ci tiene **monsignor Francesco Cavina** a sottolineare le sue origini, forse per avvertire che dietro a un volto e a dei modi raffinati che sono l'immagine della pacatezza c'è un uomo, un prete e ora un vescovo che ha una gran voglia di “buttarsi nella mischia” ovvero nel governo di una Chiesa piccola ma assai viva e pulsante come quella di Carpi. Ha ascoltato con attenzione una prima carrellata di informazioni, la Curia, il Consiglio Pastorale diocesano, le associazioni laicali e giovanili, i santi... si comincia sempre dal bello ma è un bello di sostanza non di facciata, frutto di una propensione al fare e fare bene non fine a se stesso ma espressione di un modo autentico di vivere la fede. L'unica domanda diretta del Vescovo ha riguardato i monasteri di clausura e già questo la dice lunga su cosa egli pone a fondamento dell'agire suo e della Chiesa, la preghiera, il filo diretto con Dio, “se c'è la clausura la radice è sicura”. Poi poche parole,



Uniti e proiettati al futuro

“nessun programma” ha tenuto a sottolineare, che esprimo semplicemente ciò che palpita nel cuore di un ministro di Dio chiamato ad una così grande e per certi versi misteriosa responsabilità. “Quando dalla Congregazione dei Vescovi mi hanno comunicato la nomina – ha confidato monsignor Cavina – sono rimasto un po' confuso, poi le parole del Cardinale Prefetto mi hanno rasserenato ‘non dovrai essere un amministratore o un manager, ma un Pastore che sta vicino al suo popolo in particolare ai

sacerdoti’ e questo è proprio ciò che desidero fare”. “Vengo a Carpi con un sincero desiderio di amarvi – ha affermato – con la speranza di essere contraccambiato. Non si tratta di sentimentalismo penso ad un rapporto di fiducia che si consolida nel tempo attraverso la conoscenza ma anche grazie al confronto di idee e opinioni. D'altra parte siamo tutti chiamati a lavorare nella vigna del Signore come ama ricordarci Papa Benedetto XVI e il primo ‘programma’ valido per tutti è impegnarsi a vivere il Vangelo”. L'attenzione ai sacerdoti e ai seminaristi insieme ad un'incessante preghiera e impegno per suscitare nuove vocazioni al sacerdozio: è questa una priorità per tutta la Chiesa che ci riguarda molto da vicino. E' molto positiva la responsabilizzazione dei laici “ma – ricorda monsignor Cavina – spesso ci dimentichiamo che senza sacerdoti non c'è eucaristia, non c'è remissione dei peccati. Dobbiamo aiutare i giovani a scoprire ciò che hanno dentro che, secondo San Giovanni Bosco, in gran parte è desiderio di amare e servire Dio. Solo se avre-

mo ancora giovani che scelgono di offrire la loro vita al Signore per servire i fratelli possiamo guardare con fiducia al futuro della nostra Chiesa di Carpi”. Alla fine del suo breve intervento monsignor Cavina ha abbozzato quello che dovrebbe essere il compito della Chiesa in questo particolare momento storico e culturale. “Dovremmo riuscire, insieme, – ha detto il Vescovo eletto di Carpi – a presentare al mondo il volto di una Chiesa unita, sarebbe una vera testimonianza cristiana in una società che

a vari livelli appare frantumata e disgregata”. Il tempo a disposizione è terminato, il vescovo Francesco deve rientrare a casa e poi ripartire per Roma. “Continuerò il mio incarico in Segreteria di Stato a Roma almeno fino a Natale – spiega – per portare avanti e concludere alcuni lavori già avviati. Devo cercare di restare concentrato se no va a finire che non ce la faccio. Questa settimana, dopo l'annuncio della nomina, è stata molto impegnativa. Spero di ritrovare un po' di tranquillità”.

L'incontro e la delegazione

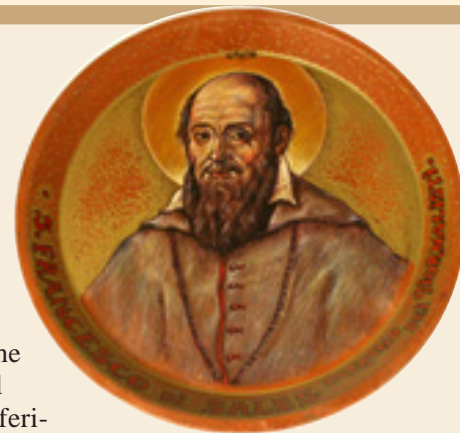
Il primo incontro ufficiale della Chiesa di Carpi con il nuovo Vescovo è avvenuto domenica 20 novembre presso la basilica collegiata di San Biagio a Cento di Ferrara, dove monsignor Cavina ha tenuto una relazione su invito del parroco e amico fraterno **monsignor Stefano Guizzardi**. La delegazione diocesana era composta dal vicario generale **don Massimo Dotti**, dal decano dei sacerdoti **don Ivo Silngardi**, dal cancelliere **Andrea Beltrami**, dalla presidente dell'Azione Cattolica **Ilaria Vellani** e dal direttore di Notizie **Luigi Lamma**. Al nuovo Vescovo sono stati donati alcuni volumi tra cui la Storia della Diocesi di Carpi, la biografia di Mamma Nina, le lettere di Odoardo Focherini, una pubblicazione sulla chiesa della Sagra e una formella con il monogramma IHS di San Bernardino da Siena. Al termine della visita monsignor Cavina si è detto molto soddisfatto di quanto appreso sulla Diocesi di Carpi e di aver dato così inizio ad un percorso di conoscenza che sicuramente lo vedrà impegnato per i prossimi mesi.

La famiglia

Monsignor Cavina viene da una famiglia di solida tradizione cattolica, il papà **Antonio** è deceduto lo scorso anno, è rimasta la mamma **Maria** che ancora oggi, a 83 anni, aiuta il parroco del piccolo paese di San Lorenzo di Lugo, anche lui anziano, nelle mansioni domestiche. “Sono mamma di un prete – dice a chi le chiede ragioni di questo impegno – e non voglio pensare che un giorno possa restare solo”. Mamma Maria non seguirà però il figlio a Carpi “di occuparmi di una cattedrale non me la sento – ha dichiarato ad un quotidiano – continuerò ad occuparmi della chiesa di San Lorenzo”. I fratelli Cavina sono cinque, tre maschi e due femmine, il fratello **Fausto** è vice sindaco e assessore al welfare per il Comune di Lugo. Numerosi sono i nipoti e i pronipoti “il mio orgoglio e la mia gioia” dice lo ‘zio Vescovo’.

Il motto episcopale

Il motto scelto dal vescovo Francesco Cavina è **NON EXCIDET DOMINUS**, che significa “Il Signore non verrà meno”. Parole che si rifanno al motto episcopale di San Francesco di Sales, santo a cui monsignor Cavina è particolarmente devoto, che si limitava a “Non excidet” in riferimento alla fede cattolica che il Vescovo di Ginevra doveva difendere nel confronto con i calvinisti. L'aggiunta del riferimento al Signore esprime una caratteristica propria del vescovo Francesco di fiducioso abbandono alla volontà di Dio. E' in preparazione anche lo stemma episcopale con una personalizzazione dello stemma di famiglia con riferimenti alla missione del nuovo vescovo eletto di Carpi.



Continua dalla prima

Costituzione italiana, né del recente intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto al governo di rivedere i tagli all'editoria, accennando al rischio di “mortificazione del pluralismo dell'informazione” nel nostro Paese. Solo fango su “una lunga lista” che, sempre secondo “L'Espresso”, sarebbe “pure divertente da scorrere, infarcita com'è di testate improbabili”. È professionalmente sconcertante leggere toni così offensivi e basati su pregiudizi duri a morire. Certo risulta difficile per chi non abita il territorio

italiano rendersi conto di ciò che si muove nel nostro Paese. È probabilmente troppo impegnativo, per chi non vuol vedere, tentare di ricordare la storia recente e meno recente d'Italia, ricca com'è di opere che vengono spesso dal movimento cattolico. Quella dei settimanali cattolici locali è una grande esperienza storica che ha avuto il merito di dare voce ai senza voce. Queste testate non sono, quindi, “Gazzette di ispirazione religiosa”, ma veri e propri giornali locali (per diffusione) d'informazione generale. Basterebbe svolgere piccoli son-

Solo diritti e non favori

daggi nei vari territori dal Nord al Sud dell'Italia per scoprire una ricchezza reale, spesso ignorata dalla grande stampa e dai network nazionali, ma molto vicina alla gente. Quella stessa gente che ogni settimana si ritrova sulle pagine dei nostri giornali dai nomi niente affatto “improbabili”, ma che richiamano gli anni di fine Ottocento quando i cattolici, fuori dalla politica attiva, diedero vita a infinite opere di cui ancora oggi godiamo gli effetti benefici. Ecco quindi i nomi delle testate come “L'Azione”, “Il Popolo”,

“L'Araldo”, “La Difesa”, “La Vita”, solo per citarne alcune che possono risultare “improbabili” per chi non ha camminato nel tempo sulle strade del nostro Paese e svolge la professione di giornalista chiuso in redazione e ancor più chiuso nell'ideologia. Sono giornali ai quali i lettori da decenni sono abbonati o ogni settimana li acquistano in edicola. Un milione di copie, quattro milioni di lettori, forse danno fastidio a qualcuno, ma dicono di un radicamento sul territorio che può far sorgere parecchie invidie e far nascere

disinformazione. In quanto ai contributi si può aggiungere che i periodici diocesani, ma non solo loro, fino all'anno di competenza 2009, hanno percepito 20 centesimi a copia stampata, in forza del comma 3 dell'articolo 3 della legge 250 del 1990. Nel complesso si tratta di 3,7 milioni di euro, per circa una settantina di testate sulle 189 che aderiscono alla Fisc, la Federazione italiana che dal 1966 le raggruppa. In base ad una legge, quindi, e non come regalia per favori non ben identificati, come vuol far credere il box de

“L'Espresso”. In ultimo verrebbe da domandarsi se per le copie de “L'Espresso” spedite via Poste italiane fino al 31 marzo 2010 l'editore di quel settimanale abbia pagato la tariffa riservata ai periodici oppure l'intero importo ordinario. Nel primo caso è bene ricordare che lo Stato ha integrato per anni, con soldi dei cittadini, la differenza fra le due tariffe, anche per le spedizioni de “L'Espresso”. Si tratta di contributi indiretti ma sempre contributi statali sono.
* presidente Federazione italiana settimanali cattolici